



HAL
open science

Investire nella pace

Jacques Fontanel

► **To cite this version:**

| Jacques Fontanel. Investire nella pace. L'ora del disarmo, Il Corriere dell'Unesco, 1993. hal-03289149

HAL Id: hal-03289149

<https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-03289149>

Submitted on 16 Jul 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Investire nella pace

Jacques Fontanel

Il corriere dell'UNESCO

L'ora del Disarmo

Dicembre 1993

Riassunto: L'idea del disarmo per lo sviluppo è stata particolarmente studiata all'inizio degli anni '80, su iniziativa delle Nazioni Unite. Ha evidenziato il peso economico della corsa agli armamenti delle grandi potenze, mentre gli aiuti allo sviluppo si stavano dimostrando altamente insufficienti. Nell'ambito degli accordi internazionali, si trattava che i paesi sviluppati molto militarizzati riducessero il finanziamento dei loro armamenti e fornissero parte di questi risparmi per sostenere lo sviluppo dei paesi del terzo mondo. Sono state quindi poste tre domande principali. L'armamento è un freno allo sviluppo? Il disarmo ha solo effetti positivi sulle economie nazionali dei paesi sviluppati? Il disarmo può essere facilmente accompagnato da trasferimenti di risorse dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo?

The idea of disarmament for development was particularly explored in the early 1980s, at the initiative of the UN. It highlighted the economic burden of the great powers' arms race, while development aid was proving to be highly insufficient. Within the framework of international agreements, it was a question of the highly militarised developed countries reducing the financing of their armaments and providing part of these savings to support the development of Third World countries. Three main questions were then asked. Is armament a brake on development? Does disarmament only have positive effects on the national economies of developed countries? Does the transfers of resources from developed to developing countries be realized without perverse effects?

Development, armament, disarmament, international aid, international funds of disarmament for development

Sviluppo, armamento, disarmo, aiuto internazionale, fondi internazionali di disarmo per lo sviluppo

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, fin dalla sua creazione, ha cercato di promuovere il disarmo stabilendo uno stretto legame tra la riduzione della corsa agli armamenti e lo sviluppo economico e sociale delle nazioni. Uno studio completo sulla relazione tra disarmo e sviluppo, intrapreso nel 1982, si è determinato che c'era bisogno di una maggiore trasparenza nelle spese militari nazionali, che sarebbe stato utile investire alcune delle risorse liberate dalla riduzione delle spese militari nel finanziamento dello sviluppo dei paesi in via di sviluppo, e che sarebbe stato utile stabilire un Fondo internazionale per il disarmo per lo sviluppo. Il rapporto non è stato accettato all'unanimità e la sessione speciale del giugno 1982 ha posto l'accento e il fallimento di qualsiasi prospettiva concreta di accordo su quest'argomento. In effetti, la questione non ha nemmeno avuto un alto profilo durante gli anni '80.

Tuttavia, con gli sconvolgimenti politici ed economici in Europa orientale, gli accordi di disarmo (limitati ma reali nel settore dei missili a medio raggio) e la crisi economica globale, l'idea del disarmo per lo sviluppo è tornata nell'agenda internazionale. Tuttavia, l'ottimismo che una volta prevaleva sugli effetti attesi è ora molto più misto. Sono poste tre domande principali:

- L'armamento è un freno allo sviluppo?
- Il disarmo ha solo effetti positivi sulle economie nazionali dei paesi sviluppati?
- Il disarmo può essere facilmente accompagnato da trasferimenti di risorse dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo?

Un freno allo sviluppo?

Gli economisti analizzano le spese militari come improduttive. Tuttavia, rappresenta quasi un trilione di dollari (o il 5% dello PNL mondiale), più di 50 milioni di persone sono impiegate in attività militari, e il settore della ricerca e sviluppo delle armi impiega più del 20% degli ingegneri scientifici del mondo.

L'influenza delle spese militari sulla crescita economica è stata oggetto di molti studi, a volte con risultati contraddittori. Emergono tre idee principali, con conclusioni spesso eterogenee e contraddittorie:

- Le spese militari hanno effetti di potere e di regolazione sulle economie moderne. Secondo gli economisti marxisti, la crescita delle spese militari è necessaria alle economie di mercato per lottare contro la tendenza alla caduta del tasso di profitto. Per Galbraith, il bilancio militare ha la funzione di sterilizzare una parte dell'eccedenza di prodotti risultante da un'offerta crescente rispetto a una domanda ridotta dalla crescente limitazione del potere d'acquisto. Gli economisti liberali e i neoclassici contestano entrambe questo tipo di conclusioni e credono che il corretto funzionamento del mercato dovrebbe portare sia al disarmo sia allo sviluppo. Il mercato internazionale, senza intervento statale, porta alla pace e allo sviluppo.

- Le spese militari hanno generalmente effetti negativi a lungo termine sulla crescita economica. Seymour Melman sostiene che la militarizzazione dell'economia mina il potere delle economie di mercato promuovendo pressioni inflazionistiche e diminuendo il ruolo delle unità di produzione efficienti e collettivamente utili. Michael Ward sostiene che mentre la spesa militare può avere effetti positivi presto sulla crescita economica in alcuni paesi, come India, Brasile e Stati Uniti, questi effetti sono più piccoli di quelli di altre spese pubbliche. È indiscutibile che la spesa militare sia la meno creativa di tutta la spesa pubblica in termini di posti di lavoro e attività economiche complementari.

- La spesa militare riduce lo sforzo d'investimento nazionale. Non è solo la crescita entro poco tempo a essere minacciata dall'aumento della spesa militare, ma anche lo sviluppo economico a lungo termine. Uno studio di Benoit (1978) secondo il quale lo sforzo militare favorirebbe il progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo è stato, a questo proposito, molto criticato e contestato nella forma e nella sostanza.

Tuttavia, queste analisi globali sono valide solo su una scala mondiale globalizzata. A livello nazionale, un'attività di armi può avere effetti positivi sull'economia di certi paesi. Le industrie di armamenti creano posti di lavoro, riducendo così la necessità

d'importazioni per la sicurezza nazionale. Le esportazioni possono migliorare la bilancia commerciale. Infine, le tecnologie militari hanno un impatto positivo sul settore della produzione civile. Inoltre, la forza militare garantisce la sicurezza degli stati contro le cupidigie dei loro vicini e fornisce i mezzi di dominio politico, strategico ed economico di cui godono le grandi potenze nei loro negoziati commerciali e valutari, a scapito dei paesi meno protetti.

I punti di vista dell'analisi economica sono quindi divisi. Tuttavia, è chiaro che i modelli generali non sono sempre applicabili ai casi particolari e ogni situazione deve essere studiata individualmente. Sarebbe un errore, tuttavia, credere che una politica degli armamenti che ha effetti benefici entro poco tempo sull'economia di un paese avrà effetti comparabili sull'economia di un altro. L'eccezione è lontana dalla regola in questo settore.

Quali effetti sulle economie nazionali?

Il disarmo è solitamente presentato come un fattore di sviluppo economico e sociale. Per esempio, il costo di una portaerei è spesso paragonato al numero di scuole o ospedali che il suo finanziamento rappresenta. L'eccessivo armamento porta spesso a crisi economiche e disordini sociali. Tuttavia, non bisogna dimenticare che gli armamenti sono lì per garantire la sicurezza di un paese, un servizio pubblico che può evitare i costi della guerra e dei conflitti.

Il disarmo negoziato deve sempre tenere conto degli imperativi economici e strategici della sicurezza internazionale. Esistono diverse forme di disarmo con conseguenze economiche naturalmente diverse: riduzione delle spese militari, eliminazione degli stock di armi o eliminazione di tipi specifici di armi. In generale, si può dire che mentre presto una decelerazione della corsa agli armamenti ha spesso effetti economici negativi, a lungo termine il disarmo promuove la crescita economica e lo sviluppo.

Tre osservazioni pratiche mostrano che tra poco il "dividendo della pace" è piccolo.

- Non tutto il disarmo è necessariamente equivalente a una riduzione immediata delle spese militari. Distruggere le scorte e verificare gli accordi comportano costi aggiuntivi rilevanti.

- L'eliminazione delle scorte non garantisce né la limitazione delle capacità strategiche né la riduzione delle spese militari. Di solito porta gli stati a creare nuove armi molto più raffinate e costose che quelle coperte dagli accordi.

- Qualsiasi riduzione delle spese militari non equivale a un miglioramento immediato della situazione economica nazionale. Mentre le spese sono facilmente convertibili, le fabbriche, gli uomini e le attrezzature prima destinate alla difesa nazionale lo sono molto meno. Il capitale delle industrie di armamenti è difficile da riciclare nel settore civile di fronte a una concorrenza già consolidata. Una conversione redditizia delle attrezzature esistenti richiede nuovi investimenti, lo sviluppo di nuove produzioni e la ricerca di nuovi sbocchi in settori civili già molto competitivi. Gran parte di questo capitale soffrirà di obsolescenza e il personale specializzato dovrà essere riqualificato.

Produttività a lungo termine

Se il disarmo avviene, deve essere diffuso. Entro poco tempo, può avere effetti negativi sull'industria delle armi dei paesi esportatori. Tuttavia, gli impatti economici dovrebbero essere positivi a lungo termine, se la flessione economica causata dalla riduzione degli acquisti interni di armi non porta all'irreversibilità. È persino probabile che una riduzione ben gestita delle spese militari abbiano effetti positivi sul settore civile della ricerca e dello sviluppo, sulla produttività reale delle economie nazionali e sulla fiducia nelle relazioni commerciali internazionali.

I benefici economici attesi da un processo di disarmo sostenibile possono essere molto grandi nel lungo periodo. I risultati dei modelli econometrici indicano effetti piuttosto positivi di una tale operazione, soprattutto in un trasferimento parziale delle risorse liberate a favore dei paesi del terzo mondo. Dato il carattere improduttivo delle spese militari, non c'è dubbio che, una volta risolta la crisi di prima conversione, la nuova situazione di pace avrebbe effetti positivi sullo sviluppo economico mondiale. La

grande domanda che rimane è se, senza armi per proteggere i paesi, la pace internazionale sarà effettivamente raggiunta. Se nessun conflitto avrebbe avuto luogo in sua assenza, si tratta davvero di una spesa improduttiva, anche se i paesi più potenti possono esercitare a loro vantaggi "effetti di dominio" che migliorano la loro situazione economica rispetto a quella di altri paesi importatori e/o esportatori.

Percorsi verso il successo

Ci sono due condizioni fondamentali per il successo del disarmo per lo sviluppo. Da un lato, è necessario trasferire ai paesi del terzo mondo una parte delle risorse risparmiate dalla riduzione della corsa agli armamenti; dall'altro, è essenziale eliminare le cause profonde che spingono gli stati al conflitto armato.

Per i paesi che non hanno industrie di armi, gli effetti della riduzione delle spese militari sono positivi presto, poiché incoraggiano un uso più efficiente delle risorse spese per l'acquisto di armi. Tuttavia, lo sforzo di disarmo può avere effetto favorevole solo se i risparmi così accumulati non è confiscato da gruppi sociali che decidono di destinarli a usi improduttivi (esportazione di capitali, importazioni di beni di lusso, ecc.) In altre parole, un trasferimento è d'interesse economico solo se fa parte di un'attività molto produttiva.

Il trasferimento a volte può anche avere un effetto negativo aggravando le pressioni inflazionistiche. L'aiuto internazionale può anche avere effetti perversi se porta i paesi poveri alla distruzione della produzione locale e a una progressiva dipendenza economica, un fattore d'impoverimento. Infine, gli aiuti che non sono disinteressati possono portare al cattivo sviluppo. I trasferimenti dai paesi ricchi rispondono spesso a considerazioni diverse dai bisogni di sviluppo economico dei paesi del terzo mondo che si suppone ricevano.

Per un disarmo sostenibile

Il disarmo internazionale richiede una serie di decisioni che riguardano, tra l'altro, gli equilibri economici internazionali, la natura dello sviluppo, la direzione del progresso tecnologico previsto o la redistribuzione delle risorse economiche. Queste

questioni sono raramente discusse ai tavoli dei negoziati per la limitazione della corsa agli armamenti. Eppure lo sviluppo economico è un fattore fondamentale della sicurezza internazionale. Opera su almeno tre livelli:

- In primo luogo, in un mondo di scarsità e senza conflitti internazionali, la spesa militare è uno spreco. La recente esperienza dell'ex URSS dimostra che l'eccessiva spesa militare erode gradualmente l'efficienza dell'apparato economico e alla fine riduce il potenziale di difesa nazionale.

- In secondo luogo, un disarmo scollegato dalle ragioni della corsa agli armamenti può rivelarsi pericoloso per la pace o per i sistemi politici democratici. Poiché le grandi potenze possono beneficiare direttamente o indirettamente degli effetti della dominazione, è probabile che un profondo cambiamento nell'equilibrio strategico del potere trasformi la mappa economica internazionale.

Infine, quando la dignità umana è minacciata, le nazioni spesso preferiscono la lotta allo status quo pacifico. La sicurezza internazionale non può essere mantenuta a lungo termine in un quadro di eccessiva dominazione o disuguaglianza economica e sociale.

Né ogni situazione di pace è necessariamente foriera di una situazione di conflitto, soprattutto quando è basata sulla tirannia, la schiavitù, la colonizzazione o lo sfruttamento, e la mancanza di rispetto dei diritti umani. Possiamo davvero ancora chiamare tali situazioni vere situazioni di pace?

Bibliografia

Benoit, E. (1978), Growth and defence in developing countries, *Economic Development and Cultural Change*, 34.

Colard, D., Fontanel, J. and Guilhaudis, J.F. (1981) *Le désarmement pour le développement* (Vol. 19, p. 173). Fondation pour les études de défense nationale.

Deger, S., West, R. (1987), Defence, Security and Development. Frances Pinter, London.

Fontanel, J. (1986), The international disarmament fund for development, *Disarmament* 9(1). United Nation Organisation.

Fontanel, J. (1990) The economic effects of military expenditure in Third World countries. *Journal of Peace Research*, 27(4), pp.461-466.

Fontanel, J. and Smith, R. (1985) Analyse économique des dépenses militaires. *Stratégique*.

Fontanel, J. (1993) *Economistes de la paix*. Presses Universitaire de Grenoble. Grenoble.

Fontanel, J. and Ward, M.D. (1993) Military expenditures, armament, and disarmament. *Defence and Peace Economics*, 4(1), pp.63-78.

Galbraith, J.K. (1993). Le pouvoir économique autonome, in *Economistes de la paix* (Fontanel, Ed.), Grenoble, Grenoble.

Fontanel, J. (1993), Un développement sans armes, *Le temps de désarmer*, Courrier de l'UNESCO, Octobre.

Kaldor, M. (1962), *The baroque arsenal*, Deutsch, London

Melman, S. (1972), *The permanent war economy*, Simon & Schuster, New York

Smith, R., Humm, A. and Fontanel, J. (1985) The economics of exporting arms. *Journal of Peace Research*, 22(3), pp.239-247.

Smith, R., Humm, A., Fontanel, J. (1987), Capital labour substitution in defence provision, *Defence Security and Development*, London.

Ward, M. (1991), Military technologies and Economic Development. A comparison of India and Brazil, *Arès, Défense et Sécurité*, Grenoble